



12 gennaio 2010 – Ore 20.15

FILOSOFIA DELLA TRAGEDIA GRECA

Diego Lanza

Diego Lanza (Milano 1937), laureato a Pavia (1959) e specializzato a Monaco (1960), ha insegnato Letteratura greca presso l'Università di Pavia dal 1968 al 2007, dove tiene attualmente un corso di Religioni del mondo classico. Con Giuseppe Cambiano e Luciano Canfora ha diretto *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Salerno, Roma 1991-6 e ha fatto parte del Comitato direttivo de *I Greci*, Einaudi, Torino 1996-2002. Fa parte del comitato direttivo de *L'Immagine Riflessa*. È membro del Consiglio scientifico dell'Istituto di Studi Umanistici di Firenze. Ha fondato e diretto il Centro di Ricerca Interdipartimentale Multimediale sul Teatro Antico (CRIMTA) dell'Università di Pavia. Tra le pubblicazioni: *Anassagora, Testimonianze e frammenti*, traduz. introd. e note, La Nuova Italia, Firenze, 1966; *Aristotele, Opere biologiche*, traduz. introd. e note, Utet, Torino, 1971 (in collaborazione con Mario Vegetti); *Il tiranno e il suo pubblico*, Einaudi, Torino, 1977; *Aristotele, Poetica*, traduz. introd. e note, Rizzoli, Milano 1987; *Lingua e discorso nell'Atene delle professioni*, Liguori, Napoli, 1979; *Lo stolto. Di Socrate, Eulenspiegel, Pinocchio e altri trasgressori del senso comune*, Einaudi, Torino 1997; *La disciplina dell'emozione. Un'introduzione alla tragedia greca*, Il Saggiatore, Milano 1997; *Il gioco della memoria e dell'istante. Del non sapere di sapere*, Fondaz. S. Carlo, Modena, 2008.

Sintesi orientativa

Non c'è stato nell'antica Grecia quello che si potrebbe definire un incontro tra tragedia e filosofia, perché la filosofia, quale l'intendiamo noi oggi, si manifesta quando la stagione della tragedia è già conclusa. È tuttavia un filosofo, Aristotele, a offrirci la prima codificazione della tragedia e della sua funzione; si tratta in realtà di una transcodificazione: Aristotele, tralasciando alcuni importanti aspetti dello spettacolo tragico, colloca l'azione della tragedia nel quadro teorico dell'etica riconducendone il motore alla colpa individuale del protagonista.

La riflessione sulla tragedia greca innerva poi una parte non piccola della filosofia moderna e contemporanea. Tuttavia, se si ripercorrono i momenti più importanti di questa riflessione, dalla *Fenomenologia* hegeliana fino alla metà del Novecento, ci si accorge come l'oggetto teorico vada progressivamente mutando: alla tragedia, come composizione teatrale (Hegel, Goethe, Nietzsche), si sostituisce il tragico, come definizione di una esistenziale condizione umana (Heidegger, Camus, Jaspers). Questa progressiva deriva ci allontana da una considerazione storica della tragedia antica, ma è utile a mettere in luce le profonde differenze antropologiche che ci separano dai Greci.

Tuttavia la tragedia greca è ancora presente: viene ripetutamente riproposta in teatro, è sottoposta a riscritture drammaturgiche e sceniche, permea col ricorrere dei miti rappresentati le indagini teoriche più raffinate, come spesso anche i discorsi più semplici, in una parola ci appare come esperienza piuttosto familiare che remota. Perché? Si tratta di una manifestazione della moda dell'antico propria dell'età moderna come di quella postmoderna? O viene a soddisfare una nostra esigenza identitaria? E se sì, quale? Sono queste le domande che si tenterà di porre al centro delle nostre considerazioni.